



L'Irpinia come laboratorio per disegnare traiettorie di sviluppo del Meridione. Programmi d'intervento che sappiano interpretare "gli interessi autentici del Sud, per superare una condizione del Mezzogiorno senza meridionalismo" e che riescano a delineare un piano di sviluppo "che servirebbe a sbloccare, con il salvataggio del Sud, l'intero sistema nazionale". Un obiettivo ambizioso, che ha bisogno di un orizzonte di lungo periodo, ma non impossibile. Come raggiungerlo? Puntando innanzitutto sulla riscoperta del valore della comunità, sull'integrazione degli

immigrati attraverso il lavoro, su "modelli coerenti di servizi alla persona", sulle grandi infrastrutture prima tra tutte la banda larga. E ancora, sul protagonismo dei sindacati in questa rivoluzione che prima di essere economica è culturale, sull'internazionalizzazione del sistema impresa del territorio. Questi sono solo alcuni degli spunti contenuti nel volume appena pubblicato *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia* (Edizione scientifica, pag. 442,

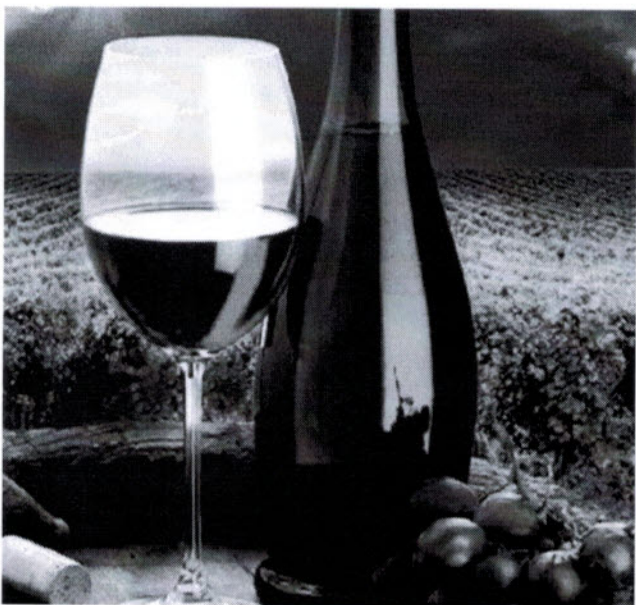
prezzo 30 euro), curato da Luigi Fiorentino, attualmente vice segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri e vice presidente del centro di ricerca Guido Dorso. Un'analisi che non vuole certo essere un programma politico, bensì "un contributo a disposizione della politica". L'indagine, che si avvale delle ricerche di numerosi storici ed economisti, illustra a partire dai dati la condizione attuale dell'Irpinia, i punti di

Il laboratorio

ALESSIA
GUERRIERI



rio Irpinia



forza e non della ricostruzione post terremoto del 1980, l'utilizzo dei fondi europei per rilanciare le risorse — come il turismo e l'enogastronomia — già presenti nell'area, che hanno solo bisogno di essere aiutate ad emergere. La fotografia che ne esce fuori, difatti, è la desertificazione di un intero territorio, che dopo il sisma del 1980 sta pagando il più alto costo della crisi economica. "Riteniamo che la vera priorità di oggi — premette infatti Fioren-

tino — sia quella di rimettere la questione meridionale al centro dell'agenda politica, anche per consentire un impegno sul campo delle migliori risorse del Sud, quelle giovanili", creando le condizioni perché "esse possano realizzare anche nella loro terra", e non molto lontano da radici e affetti, "i loro sogni e le loro speranze". Sono appunto le giovani generazioni — spesso costrette ad emigrare altrove — le forze da cui ripartire. Magari ricostruendo un'idea diversa di formazione dei ragazzi sin dalle elementari con percorsi paralleli alle materie curriculari per

dar loro la possibilità di rimanere, utilizzando i fondi europei non in microprogetti, ma concentrati su pochi, grandi snodi strategici.

Una necessità, questa, costruita sui numeri. Le regioni meridionali difatti hanno perso il primato della fecondità femminile, con il numero di nati per donna che ha toccato il valore più basso dall'Unità d'Italia; si divarica sempre di più la forbice tra il Pil pro capite del Mezzogiorno e quello del resto del Paese, con un livello inferiore del 45,8%; il settore manifatturiero del Sud ha perso negli ultimi cinque anni il 18% in termini reali e in queste aree si concentra il 60% della perdita di lavoro dell'intera nazione. Come se non bastasse cresce sempre di più l'emigrazione interna e verso l'estero: oltre il 60%, nel primo caso e il 16%, nel secondo. Chi ha soffocato il Mezzogiorno però, ricorda con franchezza Fiorentino nell'introduzione del libro citando l'economista Emanuele Felice, "sono state le

sue stesse classi dirigenti che hanno orientato le risorse verso la rendita più che verso gli usi produttivi". Da qui - sostiene l'autore di origini irpine - l'esigenza di una riforma delle istituzioni, l'unico strumento per accelerare il cambiamento socio-culturale e la crescita della società civile senza i quali non ci può essere né buona politica né sviluppo.

I dati, difatti, dimostrano che da sole difficilmente le forze di mercato saranno in grado d'invertire i trend negativi degli ultimi anni. Ecco perché occorre, secondo Fiorentino, fare in modo che gli interventi di politica economica siano orientati su specifici ambiti d'intervento per concentrare sforzi e risorse. Precondizioni importanti, tuttavia, sono

innanzitutto la riscoperta del valore della comunità, intesa come "magia, superstizione e cultura", per recuperare "le radici senza le quali si ha solo la morte della passione e dell'umano", soprattutto in una realtà come l'Irpinia - una regione nella regione - dove dal terremoto di 36 anni fa restano le terre, ma mancano i cristiani. Proprio in questo ambito svolge un ruolo importante l'accoglienza dei migranti a cui devono essere destinate - è la proposta racchiusa nel volume - attività formative specifiche per reinventare figure professionali oggi scomparse, nell'artigianato, nell'agricoltura, nel terziario.

Non meno essenziale, poi, la partecipazione dei cittadini alle scelte pubbliche, anche

grazie ad una politica che riaffermi una cultura dei diritti, "superando una visione ancorata al rapporto individuale tra esponenti politici e cittadini", che può sfociare in clientelismo – osserva il vicepresidente del centro Guido Dorso – il quale "mortifica le intelligenze e contribuisce all'esodo dei più giovani". E quindi non ci può essere futuro, prosegue Fiorentino, senza una classe dirigente locale "che sappia creare le connessioni tra le varie istituzioni, in una logica multilivello" o, più semplicemente, "un'amministrazione moderna e preparata e amministratori competenti". Senza le infrastrutture, comunque, il processo resterebbe monco. Avanti senza indugi, dunque, sull'alta velocità che collega

Napoli-Bari con la stazione Irpinia a Grottole "cuore di una piattaforma logistica" verso la Puglia e il Mediterraneo; sulla banda larga di ultima generazione per cui, al netto dei 341 km di fibra ottica posati nella provincia di Avellino, si stima "per raggiungere gli obiettivi di Europa 2020 un ulteriore fabbisogno pari a circa 73 milioni di euro d'investimenti". Ciò che serve all'Irpinia, insomma, e il libro lo dice con chiarezza ma senza campanilismi, è un piano strategico con obiettivo il 2030, che "ponga le basi per un cambiamento reale" attraverso una "leadership plurale e aperta" e un sistema di governance "ben definito". E soprattutto con una visione politica dello sviluppo. Ciò significa fare squa-

dra, conclude Fiorentino, "guardare oltre i confini del proprio comune", favorire le aggregazioni di Comuni, valorizzare l'area vasta, "costituire partnership con imprese, sistema bancario, associazioni e organizzazioni sindacali". La soluzione per lo sviluppo, quindi, sarebbe portare ogni intervento fuori dal singolo orticello; un discorso valido anche per il sistema delle imprese che dovrà aprirsi sempre più ai mercati internazionali. Questo territorio, infatti, è la tesi conclusiva del libro Idee per lo sviluppo dell'Irpinia, ha "la vocazione per essere terra di eccellenza nel settore agroalimentare, in particolare del vino" - conta oggi 230 imbottigliatori dai 25 degli anni '80 -- ha inoltre tutte le carte in regola per diventare terra di "turismo di qualità". Ma servirà un vero cambio di paradigma nella produzione, un "rinascimento industriale". Il terremoto del 1980 ha certamente avviato un processo di industrializzazione importate in cinque aree specifiche, "ma allora non fu attuata la fase due dello sviluppo -- puntualizza il curatore del libro -- ovvero investire sull'agricoltura e sul turismo legato a questo comparto".

